

LA POLEMICA

# Crocefisso in aula, a Strasburgo la sentenza della Corte Europea

di MARCO BERTI

ROMA - E' molto di più di una patata bollente quella che oggi si troverà nelle mani dei giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Si tratta di decidere con sentenza definitiva se sia lecito o meno esporre il crocefisso nelle aule scolastiche italiane. Diciamo subito che, la decisione della Grande Chambre, che si riunirà alle 9.15, non sarà resa nota subito: per conoscere la sentenza bisognerà aspettare almeno tre mesi.

La convocazione della Grande Chambre, una sorta di giudizio d'appello, giunge dopo la sentenza di primo grado del novembre scorso con cui i sette giudici della II sezione della Corte, tra cui l'italiano Vladimiro Zagrebelsky, accolsero il ricorso della cittadina italiana di origine finlandese, Soile Lautsi, secondo la quale l'esposizione del crocefisso nella scuola Vittorino da Feltrino da Abano Terme, frequentata dai suoi due figli di 11 e 13 anni, infrange i principi di laicità dello Stato italiano, costituisce «un'ingerenza incompatibile con la libertà di pensiero e di religione nonché con il diritto a un'educazione e a un insegnamento conformi alle proprie convinzioni religiose e filosofiche». La donna si è appellata alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo dopo aver percorso tutti i gradi di giudizio italiani.

I giudici di Strasburgo concordarono sul fatto che l'esposizione nelle aule di un simbolo religioso violava due articoli della Convenzione, quello sul diritto all'istruzione (art. 2 Protocollo 1) e quello sulla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 9). La Convenzione, secondo la Corte, «riconosce il diritto di credere in una religione, ma anche di

non credere in alcuna religione» e che «la manifestazione dei simboli di una religione può costituire motivo di pressione sulla libertà degli studenti, specie se in età formativa. L'esposizione del crocefisso potrebbe, dunque, essere "inquietante" per i seguaci di altre religioni o per quelli che non ne seguono alcuna». Lo Stato italiano fu condannato a risarcire la signora Lautsi per i danni morali, 5000 euro.

E fu polemica su vari fronti, dal Vaticano (ovviamente) al governo di Roma, compresa una decina di Paesi membri del Consiglio d'Europa, preoccupati del fatto che la decisione della Corte europea creasse un pericoloso precedente al loro interno. Resta da capire perché non ci fu un'adeguata presenza del governo nel corso del primo dibattimento, se non una serie di osservazioni facilmente contestabili.

L'Italia comunque fece ricorso prima che la sentenza divenisse definitiva, e così oggi i 17 giudici della Grande Chambre (per l'Italia non ci sarà più Zagrebelsky, ma Guido Raimondi) saranno chiamati ad affrontare una battaglia dagli esiti non prevedibili. In particolare i giudici saranno chiamati a rispondere a quattro quesiti. I primi riguardano la violazione o meno dei due articoli della Convenzione sul diritto all'istruzione e alla libertà di coscienza e di religione, il terzo si riferisce alla possibilità che i due figli della signora Lautsi siano stati vittime di discriminazione, l'ultimo chiede testualmente: «Nel caso in cui una scuola o un insegnante decidano di non esporre il crocefisso, quali saranno le conseguenze di legge? E se in un'aula verranno esposti altri simboli religiosi come ci si dovrà comportare?»



Un crocefisso esposto in un'aula

